



Gioia Tauro
Arrestato
per peculato
sindaco dc

ALDO VARANO

GIOIA TAURO. Il sindaco di Gioia Tauro Giuseppe Cento e l'ex sindaco Antonino Pedà, entrambi dc, sono stati arrestati per storie di appalti. In galera è finito anche Salvatore Giolfrè, un imprenditore che ha svolto parecchi lavori per il Comune, mentre viene ricercato Domenico Pulitano, capo dell'ufficio tecnico comunale. A tutti il dottor Agostino Cordova, procuratore della Repubblica di Palmi, contesta i reati di peculato, interesse privato in atti d'ufficio, falsità in atto pubblico. Il nuovo scandalo (pochi giorni fa sono state inviate le comunicazioni giudiziarie per carriere fulminee, concorsi truccati e affari sul materiale sanitario della Usi di Gioia) è collegato ad una serie di appalti ed in particolare alla discarica comunale per la nettezza urbana. Per lo spianamento dei rifiuti il Comune avrebbe pompato centinaia di milioni alla ditta Giolfrè. Ma c'è il sospetto che parte dei lavori, regolarmente retribuiti, non siano stati svolti e che le cifre sborsate dal Comune fossero gonfiate. L'arresto di Pedà e Cento (il primo avrebbe concesso l'appalto confermato dal secondo) significa che il magistrato ritiene di non trovarsi di fronte alla semplice truffa di un imprenditore ai danni del Comune, ma ad un giro nel quale i dirigenti dell'amministrazione erano direttamente coinvolti. I lavori della discarica, secondo l'accusa, sono stati attribuiti dagli amministratori ai di fuori delle regolamentari gare d'appalto ricorrendo alla trattativa privata. Il vicequestore Antonio Surace, che dirige il commissariato di Gioia ed ha condotto le indagini, non ha escluso lo sviluppo di un imprenditore ai danni del Comune, ma ad un giro nel quale i dirigenti dell'amministrazione erano direttamente coinvolti. I lavori della discarica, secondo l'accusa, sono stati attribuiti dagli amministratori ai di fuori delle regolamentari gare d'appalto ricorrendo alla trattativa privata. Il vicequestore Antonio Surace, che dirige il commissariato di Gioia ed ha condotto le indagini, non ha escluso lo sviluppo di un imprenditore ai danni del Comune, ma ad un giro nel quale i dirigenti dell'amministrazione erano direttamente coinvolti.

La magistratura milanese ha messo sotto accusa i vertici dell'ente. Nove mandati di comparizione

Il denaro, accantonato dalla seconda metà degli anni Settanta, serviva ad uso «interno»

Mediobanca: 24 miliardi investiti in fondi neri

Storie di fondi neri. Non ad uso tangenti, ma ad uso interno, «aziendale». La nuova inchiesta riguarda la gestione Mediobanca negli anni 70 e coinvolge personaggi di primo piano del mondo finanziario. Nove mandati di comparizione per falso in comunicazioni sociali sono stati emessi dall'Ufficio istruttoria. A partire da giugno gli imputati dovranno presentarsi davanti al magistrato.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. I nomi sono di quelli che normalmente figurano nei verbali dei consigli d'amministrazione. Questa volta compaiono elencati in bell'ordine in un capo d'imputazione cumulativo che parla di falso in comunicazioni sociali. Sono quelli di Enrico Cuccia, Fausto Calabria, Francesco Cingano, Giovanni Guidi, Enrico Rondelli, Vincenzo Maranghi, amministratori ai massimi livelli; più Luigi Chiericati e Ugo Tebanelli, sindaco; più il capo cassiere Intradiola. Tutti d'accordo, secondo l'ipotesi del pm Luigi De Ruggiero e del giudice istruttore Gerardo Colombo, nel manovrare sui bilanci in modo da costituire un fondo nero interno. Un fondo che negli anni, del resto, non superò complessivamente i 24 miliardi: una ventina «accantonati» negli anni precedenti il '76, altri quattro tra il '76 e l'80.

ad esempio qualche incentivo o qualche gratifica extra ad alti funzionari o dirigenti, qualche interesse privilegiato a clienti di riguardo, o altre utilizzazioni di questa natura. Del resto, la stessa esiguità relativa della cifra, su un «portafoglio» da tremila miliardi, non induce a supporre manovre di grande respiro. Ma torniamo ai personaggi. Enrico Cuccia, attualmente presidente onorario di Mediobanca e da sempre «sentinella grigia» della finanza italiana, all'epoca dei fatti era consigliere delegato e direttore generale. Lo era anche negli anni in cui Sindona si dava da fare per ricostruire il suo impero ormai in frantumi, e credette di trovare in lui un possibile appoggio.

Fausto Calabria, all'epoca era consigliere d'amministrazione, poi si insediò sulla poltrona di presidente, e ci rimase anche quando finì in carcere per lo scandalo dei fondi neri dell'Iri. Francesco Cingano, presidente attuale dell'istituto, all'epoca era amministratore delegato della Comit. Con Enrico Rondelli, amministratore delegato del Credito Italiano, e Giovanni Guidi, amministratore delegato del Banco di Roma, faceva parte del comitato esecutivo, al quale partecipavano appunto i rappresentanti delle tre banche di interesse nazionale (Bin). Anche il nome di Guidi rievoca una non dimenticata vicenda, quella del famoso tabulato del cinquantennio «uomini d'oro» di Michele Sindona, per la quale tre dirigenti del Banco di Roma - con Guidi anche Mario Barone e Ferdinando Ventriglia - furono sospettati di aver coperto gli interessi di grandi e piccoli risparmiatori legati alla Dc.

L'elenco dei dirigenti-imputati si conclude con il nome di Vincenzo Maranghi, attuale amministratore delegato di Mediobanca, all'epoca dei fatti direttore centrale, e considerato il braccio destro del «dominus» Cuccia.

Ai sei si aggiungono, come si è detto, due sindaci, Luigi Chiericati e Ugo Tebanelli, e il cassiere capo Intradiola. Le indagini erano state avviate già negli anni Settanta, in seguito a qualche segnalazione su possibili irregolarità. Ad occuparsene in prima istanza era stata la Procura, che aveva poi passato il caso alla Procura per competenza. Per un momento era parso che la vicenda fosse destinata ad essere archiviata, finché ulteriori indagini disposte dal giudice istruttore e affidate alla Finanza permisero di ricostruire, se non la destinazione di quei fondi, almeno qualche traccia contabile della loro esistenza



Enrico Cuccia

lungo un intero decennio. E' appena il caso di aggiungere che una delle ispezioni d'ufficio della Banca d'Italia, condotta parallelamente all'indagine giudiziaria, non era approdata a nulla. Nel corso dell'inchiesta Cuccia, così come altri ragguardevoli in un primo tempo da comunicazione giudiziaria, aveva già fornito una sua risposta agli addetti: quelle piccole cose non erano cose di cui egli si occupasse. A saperne qualcosa avrebbe potuto essere semmai un certo funzionario. Che nel frattempo, però, è morto.

Inchiesta omicidio Insalaco Interrogati dirigenti Pci



Il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa, che conduce l'inchiesta sulla uccisione dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco, ha interrogato, quali testimoni, il segretario regionale del Pci Luigi Colajanni (nella foto), e il capogruppo al Comune di Palermo, Elio Sanfilippo. Nei giorni scorsi il sostituto Di Pisa aveva ascoltato, per oltre due ore, l'ex sindaco Elio Pucci che nella guida del Comune di Palermo aveva preceduto Insalaco. La deposizione dei dirigenti comunisti è da mettere in relazione alle loro dichiarazioni rese dopo l'omicidio di Giuseppe Insalaco con le quali venivano chiariti i rapporti tra l'esponente democristiano e lo stesso Pci.

Carceri d'oro: a Milano i fascicoli dell'inchiesta

I fascicoli sull'inchiesta sulle carceri d'oro sono giunti da Genova a Milano e, insieme agli atti già compiuti dalla Procura della stessa capoluogo lombarda, sono stati passati al capo dell'ufficio istruttoria, Giovanni Battista Borrelli. Il consiglio designerà il giudice che dovrà proseguire l'inchiesta. L'inchiesta sulle tangenti ha, quindi, trovato una gestione unica in quella che è stata considerata la sede naturale non solo perché a Milano c'è la direzione della azienda che avrebbe fatto i pagamenti in nero, la Codemil dell'architetto Bruno De Mico, ma perché in città e in Lombardia sarebbero avvenuti gran parte degli episodi di corruzione e il reato più grave finora individuato, la concussione, già contestato all'imprenditore Fausto Beretta.

Terrorismo, infermeria arrestata a Firenze

Lucia Settesoldi, 28 anni, infermiera presso l'ospedale di Santa Maria Nuova, è stata arrestata dalla Digos su ordine di cattura dei giudici di Firenze Pier Luigi Vignola e Gabriele Ghelazzi. L'accusa è di organizzazione di banda armata con finalità di terrorismo denominata «Brigata Luca Mantini». La donna è stata raggiunta anche da una comunicazione giudiziaria per rapina, falsificazione di timbri, porto e detenzione di armi. Nel corso delle indagini sono state effettuate diverse perquisizioni, in abitazioni e posti di lavoro, a Firenze e in provincia. I magistrati hanno però escluso di aver compiuto perquisizioni all'ospedale di Careggi. È stato sequestrato del materiale che è all'esame degli inquirenti.

Torino, arrestato responsabile strage via Tonello

Aldo Arnone, di 30 anni, condannato a 12 anni e sette mesi di reclusione per la strage di via Tonello, avvenuta il 22 dicembre dell'82, è stato arrestato. Invece lo scoppio (si trattò di un attentato ad un supermarket) crollò un intero stabile: sette persone morirono sotto le macerie, mentre altre dieci rimasero ferite. Fra queste fu trovato Arnone, pregiudicato per rapina, il quale nel novembre '84, durante il processo confessò di aver appiccato il fuoco al supermarket perché il proprietario doveva rendergli un milione. Arnone affermò inoltre che non aveva intenzione di compiere una strage. Aldo Arnone è stato arrestato da agenti della squadra mobile, in uno stabile delle Vallette. L'uomo era in libertà per decorrenza dei termini.

Per il dc Napoli tanti scandali ma niente manette

La Cassazione ha definitivamente confermato la decisione del sostituto procuratore della Repubblica di Locri, dottor Elio Arcadi, che avevano spiccato un mandato di cattura contro l'avvocato Bruno Napoli, consigliere regionale democristiano ed ex assessore regionale. Napoli, che ha accumulato più di un giudizio come amministratore della Usi di Locri (ora sciolta con decreto presidenziale per gravi inquinamenti mafiosi) e della Comunità montana, non è stato ancora arrestato. Pino Soriero, segretario regionale del Pci, ha sottolineato la gravità del comportamento della Dc calabrese che non ha mai preso alcun provvedimento contro Napoli che, ancora oggi, rappresenta lo scudocrociato nel Consiglio regionale della Calabria. Anche di fronte alla conferma dell'arresto la Dc ha fatto finta di niente. Il capogruppo del Pci alla Regione Nino Sprizzi, ha sollecitato un intervento del presidente dell'Assemblea regionale.

Concorso-Poste a Palermo 140mila domande per 1400 posti

Gli uffici comunali stanno ultimando il lavoro preliminare di selezione, qualifica per qualifica, delle oltre 140mila domande presentate per la partecipazione ai concorsi indetti dall'amministrazione comunale di Palermo il 3 febbraio scorso per la copertura di 1418 posti. L'amministrazione comunale procederà al più presto, secondo i criteri indicati dalle disposizioni legislative, alla nomina delle commissioni d'esame e queste daranno il via allo svolgimento delle prove stabilite nei bandi.

GIUSEPPE VITTORI

Sotto le bandiere del «libero mercato»

La comunicazione giudiziaria agli amministratori di Mediobanca riguarda un fondo di 24 miliardi, piccolo in confronto ai 300 miliardi del fondo nero che portò all'arresto del suo presidente Fausto Calabria. Stavolta però non si tratta di fondi affidati in amministrazione dall'esterno, bensì di fondi propri. Vale a dire viene messo in causa il modo in cui l'istituto sta, sul pubblico mercato del risparmio.

RENZO STEFANELLI

ROMA. «L'irregolarità è contabile», dice una agenzia di stampa a mo' di scusante, tanto che non era stata rilevata nella serie di indagini che gli ispettori fecero a Mediobanca nel 1978 e 1979. In tal modo si apre la via a interrogativi più gravi: la vigilanza tollerava quelle pratiche, che si ritroverebbero quindi nella gestione di altre banche, oppure l'irregolarità era così ben nascosta che nemmeno l'ispettore poteva rilevarle?

Di fronte a personaggi di alta professionalità ed elevata responsabilità politica - perché questo significa amministrare una grande banca - è meglio non andare a cercare delle scusanti. Imputati e magistrati ci debbono una chiarificazione completa di questo «modesto episodio». Le ragioni sono politiche, riguardano non il 1978-79 ma l'oggi, non la riscrittura dei bilanci di allora ma le garan-



Fausto Calabria



Francesco Cingano

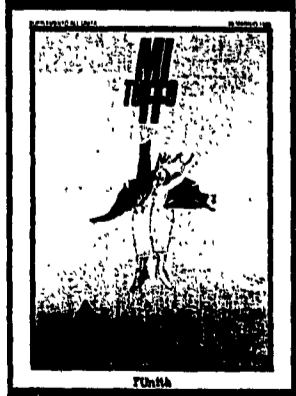
Ogni investitore è responsabile per se stesso, rischia per se stesso. E tempo di considerare i risparmiatori che investono in titoli azionari come persone adulte, ecc. Può esserci ipocrisia o retorica, a seconda dei casi, in questo atteggiamento. Ma soprattutto c'è un errore enorme poiché nessuna società, per quanto piccola sia il ruolo che si voglia attribuire a talune forme del capitalismo, può fare a meno di istituzioni, delle assicurazioni, dei fondi pensione. Ce ne sono in quelli delle banche pubbliche e negli enti di gestione. Piccola o grande ogni partecipazione costituisce un canale di trasmissione degli effetti da un soggetto economico all'altro.

E non ci riferiamo solo ai diritti del fisco. Ci riferiamo al fatto che azionisti non sono soltanto gli acquirenti delle azioni ma lo siamo diventati indirettamente, per forza o per amore, un po' tutti. Ci sono azioni nei portafogli dei fondi comuni, delle assicurazioni, dei fondi pensione. Ce ne sono in quelli delle banche pubbliche e negli enti di gestione. Piccola o grande ogni partecipazione costituisce un canale di trasmissione degli effetti da un soggetto economico all'altro. Come società per azioni Mediobanca era già una im-

presa di diritto privato nel 1978-79. Proprio allora ebbe inizio la campagna per attribuire alla banca pubblica (per la proprietà) i caratteri autonomistici dell'impresa privata Allora - come di recente nella campagna per la privatizzazione di Mediobanca (che era già privata) - si pretese di mettere da parte, talvolta con protervia, il fatto che il mercato è sempre un luogo pubblico dove sono abilitati a stare soltanto quanti applicano le regole. A partire dalle piccole regole di contabilità societaria.

Il mercato: in particolare, la Borsa. Altro argomento tabù poiché l'Italia si divide fra chi non ne capisce il funzionamento e chi, semplicemente, invita a stame alla larga. Tanti episodi, modesti e meno modesti, hanno convinto che l'investitore troverà di fronte a sé, nel mercato, soltanto spregiudicati giocatori d'azzardo. Il fondo, se collochiamo la gestione di fondi fuori bilancio in un contesto puramente economico, si tratta più o meno dell'uso azzardoso del potere che gli amministratori si vedono delegato. L'abuso finisce dove arriva il potere e la pari furberia del potenziale danneggiato: Cesare Romiti non farà mai lo scherzetto di nascondere 24 miliardi a Giovanni Agnelli.

È ORA, È ORA, VACANZE A CHI LAVORA. (Parte seconda - Estate)



Giovedì 26 in omaggio con

l'Unità

Giovedì 26 maggio in omaggio con l'Unità 100 pagine di supplemento a colori "Mi tutto". Mari e monti, feste e divertimenti: una guida completa per chi ama navigare, gironzolare, deviare, gozzovigliare in Italia, in Europa e nel mondo. Introduzione di Michele Serra.

Il processo d'appello della «tangenti-story» torinese «Formula piena» per Francesco Revelli e Giancarlo Quagliotti Assoluzione per i due comunisti

Al processo d'appello della «tangenti story» torinese, assolti, tra gli altri, con formula piena, i comunisti Francesco Revelli e Giancarlo Quagliotti, rispettivamente capigruppo alla Regione e al Comune, all'epoca in cui esplose il tanto discusso e tanto processato «scandalo». Complessivamente su 17 imputati, la Corte ne ha assolti undici, rideterminando lievi pene per gli altri.

NINO FERRERO

TORINO. Tanto rumore per nulla (o quasi), si può ben dire parafrasando il grande Shakespeare e soprattutto per quanto concerne i due esponenti del Pci, ingiustamente coinvolti nel turbinoso scandalo delle «tangenti». La prima sezione penale della Corte d'appello di Torino, presieduta dal giudice Vittorio Pempinelli, ha infatti assolto Quagliotti dall'imputazione di «interesse privato in atti d'ufficio

tezza cronachistica l'evento. Poi, subito dopo la lettura del dispositivo della Corte, con la sua pioggia di assoluzioni, vivissima soddisfazione tra gli avvocati del numeroso collegio di difesa e ovviamente tra i pochi imputati presenti in aula. Vi è da dire che il 27 aprile scorso, dopo una requisitoria lunga ben tre udienze, il procuratore generale Giovanni Mitola, già aveva in gran parte ridimensionato le numerose condanne emesse a conclusione del processo di primo grado, chiedendo quattro assoluzioni e la conferma di 13 condanne. Le assoluzioni richieste dalla pubblica accusa riguardavano l'ex parlamentare socialista Franco Froio, gli ex capi gruppo Quagliotti e Beppino Gatti (rispettivamente Pci e Dc), e il dirigente Fiat Umberto Pecchini, con la «formula piena» soltanto per Franco Froio. Per Adriano Zampini, il tanto chiacchierato «accenditore pentito», che

in «primo grado» aveva indossato i panni del «grande accusatore», era stata invece chiesta la conferma della condanna a tre anni di reclusione e 1 milione e 200mila lire di multa. La sentenza della Corte d'appello dunque è andata ben oltre alle richieste del procuratore generale, smontando, almeno in gran parte, gli intricati avviluppi del numeroso «scandalo», che circa cinque anni or sono, aveva causato una sorta di terremoto politico sia in Comune che in Regione. Persino lo stesso Zampini ha beneficiato di qualche assoluzione, per cui la sua condanna si è ridotta ad un anno e tre mesi e a 500mila lire di multa, con la «sospensione» dell'esecuzione della pena, estesa anche agli altri condannati superstiti. Assolti invece, anche con «formula piena»: l'ex parlamentare psi Francesco Froio («il fatto non sussiste»), l'ex capo-

gruppo dc Giuseppe Gatti (per non aver commesso il fatto), Giuseppe Navone «aiuto» di Zampini; (idem come sopra); Umberto Pecchini («perché il fatto non sussiste»), il consigliere democristiano Giovanni Falletti; l'imprenditore Guido Daghero; Maria Grazia Ferro, segretaria dell'assessore Testa. Inoltre, l'assessore comunale al patrimonio, Libertino Scicolone del Psi e il funzionario comunale Liberto Zattori, sono stati assolti, per alcuni reati «per insufficienza di prove» e per altri «perché i fatti non sussistono». Pene «indeterminate», ma con note «scanti», oltre che per lo Zampini, per l'ex vicesindaco psi Vincenzo Biffi Gentile, per suo fratello Giovanni e ancora per il segretario cittadino della Dc Claudio Artusi, Massimo Locci, segretario dell'assessore socialista Simonelli; Claudio Simonelli; Gianluigi Testa, assessore regionale.